

Il capo dello Stato: uniti e solidali per la pace e la democrazia. Il sindaco: non poteva mancare una testimonianza di questa indelebile e profonda ferita

San Lorenzo ricorda l'orrore delle bombe

Roma, Ciampi e Veltroni inaugurano il monumento per le 1492 vittime del bombardamento del '43

Massimo Franchi

ROMA "E un giorno credi questa guerra finirà, ritornerà la pace e il burro abbonderà. (...) oggi pietà l'è morta ma un bel giorno rinascerà", canta Francesco De Gregori ricordando il bombardamento a San Lorenzo. L'auspicio è lo stesso del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che ieri mattina, dopo aver inaugurato il monumento ai caduti, si è improvvisato direttore d'orchestra per i manifestanti, che muniti di striscione con su scritto "Mai più guerre", stavano intonando "Bella Ciao".

Il "bel giorno" citato dal cantautore romano ieri è arrivato per i sopravvissuti e per la memoria dei morti nel sessantesimo anniversario del bombardamento alleato del 19 luglio 1943, i cui 1492 nomi da ieri sono incisi sul monumento di settanta metri di lunghezza nell'aiuola centrale al Parco dei Caduti. Dopo aver depresso una corona d'alloro, nel suo breve discorso il capo dello Stato ha espresso un monito molto forte: «Nella memoria dei nostri caduti impegniamoci, italiani tutti, dalle Alpi alla Sicilia, ad essere uniti e solidali per la libertà, la giustizia, la democrazia e la pace».

Molto applaudito l'intervento del sindaco Walter Veltroni che ha ricordato di aver «immaginato questo giorno, questo monumento, sin dalla prima volta che da sindaco sono venuto a San Lorenzo. Ho avvertito una mancanza, non poteva non esserci una testimonianza concreta dell'orrore vissuto sessant'anni fa».

Il primo cittadino di Roma si è speso in prima persona per dare al quartiere («non c'è famiglia di San Lorenzo che non abbia pianto un parente o un amico») un monumento che ricordasse l'orrore vissuto. «Le nostre radici - ha continuato Veltroni - affondano lì, in quel tempo grande e doloroso per la nostra comunità: il bombardamento di



Il monumento inaugurato ieri sul quale sono ricordati i nomi delle vittime del bombardamento del 19 luglio 1943 nel quartiere romano di San Lorenzo
Mario De Renzi/
Ansa

San Lorenzo, e poi il rastrellamento del ghetto, via Tasso e le Fosse Ardeatine. Ma anche porta San Paolo, il primo momento di rinascita della coscienza della libertà».

Veltroni ha poi citato una frase del premio Nobel per la pace Elie Wiesel, rinchiuso nel campo di concentramento di Auschwitz: «L'uomo è definito dalla sua memoria individuale, legata alla memoria collettiva. Per questo dimenticare i morti significa ucciderli una seconda volta, negare la vita che hanno vissuto, la speranza che li sosteneva, la

fedeltà che li animava». Proprio con questo scopo, la lastra di cristallo con tutti i nomi dei caduti «rimarrà sempre illuminata, a segnare l'impossibilità di dimenticare una indelebile e profonda ferita».

Tante le autorità presenti (il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, il prefetto di Roma Emilio Del Mese, l'ex sindaco Francesco Rutelli, il presidente dell'Anpi di Roma Massimo Rendina), ma è stata la partecipazione e il calore del "popolo" del quartiere San Lorenzo, «mai domato dal fascismo» ad essere protagonista.

Tanti volti con gli occhi lucidi ad ascoltare e ad applaudire sotto un sole battente fin dalla prima mattinata. A dare voce ai ricordi e alla sofferenza dei sopravvissuti il presidente del III Municipio Orlando Corsetti che ha ricordato «quella giornata calda d'estate in cui la routine quotidiana della città fu spezzata e stravolta dai bombardamenti. L'intera comunità rimase colpita e sotto shock. La comunità di un quartiere che forse più di ogni altro aveva resistito al fascismo».

Al sindaco Veltroni è giunto anche

il messaggio di solidarietà di Piero Fassino. Per il segretario dei Ds «il dovere della memoria ci può aiutare a combattere ogni tentativo di revisionismo storico, teso a delegittimare non solo la verità storica, ma il concetto stesso di solidarietà e rispetto della persona umana. Per questo sono convinto che la celebrazione che il Comune di Roma ha deciso di compiere, assume significati universali. Ed è riferimento simbolico di tutte le tragedie storiche in cui un individuo e una popolazione possono ritrovarsi vittima».

Aversa elegge il consigliere immigrato

Oggi alle urne. Un'idea avanzata dall'Ulivo e fatta propria dalla giunta polista subentrata un anno fa

Raffaele Sardo

AVERSA (CE) Sei liste, dieci candidati in tutto, pronti a «sfidarsi» per un posto di «consigliere comunale aggiunto». Sono i numeri ufficiali per l'elezione del rappresentante degli immigrati nel consiglio comunale di Aversa, resa possibile dall'articolo 46 dello statuto cittadino, che si terrà oggi.

Il consigliere aggiunto avrà pari dignità di quelli eletti: sarà invitato a tutte le sedute del consiglio comunale; avrà diritto di parola; potrà intervenire su tutte le questioni discusse anche se non avrà diritto di voto; non beneficerà del gettone di presenza e non avrà il diritto di assentarsi dal lavoro per tutta la giornata per la quale è con-

vocato il consiglio comunale. Tutto questo avviene a pochi passi da Castel Volturno, il luogo simbolo delle contraddizioni tra immigrati e popolazione residente: dove per contestare l'azione dei padri comunioni che si incatenano per difendere i diritti degli immigrati, il sindaco si rivolge al leghista Borghese. Di più. Protagonista di questa iniziativa non è un'amministrazione di sinistra, ma una giunta di Centro destra che da poco più di un anno guida il comune di Aversa e dove sono presenti tutti i partiti della Cdl, dall'UDC ad Alleanza Nazionale.

«Il consigliere comunale degli immigrati è comunque una nostra creatura - precisa il leader dell'opposizione dell'Ulivo, Nicola Graziano - non abbiamo potuto at-

tuarlo perché nel frattempo il centro destra ha vinto le amministrative. Noi non possiamo che salutare positivamente questa iniziativa che ci auguriamo possa ben presto essere adottata anche da altri consigli comunali. Gli immigrati sono una risorsa, perciò va valorizzata la loro presenza sul nostro territorio».

In lizza per conquistarsi un posto nel Civico Consesso, sei liste e dieci candidati: 'Insieme con voi', con Okesola Basiru Omobowale, proveniente da Sagamu, in Nigeria; 'De Futuro', con Menasria Chawki, nato in Algeria, a Batna; 'Noi e la Pace', la lista più numerosa, capeggiata da Mostefai Ahmed, algerino nato a Khemis Miliana, Boulakehal Toufik, proveniente da Constantine, in Algeria, Abidi Fa-

thi Ben Mohamed, tunisino di Regueb e Bouchoucha Jameleddine B. Habib, di Le Barde in Tunisia; 'Convivere Insieme' una lista fondata dalla più giovane dei candidate, una polacca ventisettenne, Cierniak Monika Barbara; 'Né Stranieri né ospiti', con Adjicoude Sylvestre Roger, nato a Parakou, Benin e l'ucraino Skoropylas Oksana; ultima lista 'Stranieri uniti per Aversa', con il pakistano Intiaz Ahmed.

Gli aventi diritto al voto sono 671, tutti regolarmente iscritti all'anagrafe del Comune di Aversa. Il seggio elettorale si insedierà a partire dalle ore 7 per le operazioni preliminari, mentre l'accesso agli elettori è fissato con inizio alle ore 9 e fino alle 20, senza interruzioni. Tutte le operazioni elettorali saran-

no in lingua italiana, inglese o francese. A conclusione delle votazioni è previsto l'immediato scrutinio delle schede, fino alla proclamazione dell'eletto a cura del Presidente del seggio elettorale. L'elezione sarà valida se i votanti saranno pari ad un terzo degli aventi diritto.

«Dal punto di vista sociale - afferma il vice sindaco Giuseppe Stabile - si tratta, senza dubbio, di un provvedimento storico per la nostra città, un segnale forte di democrazia e di civiltà. Il consigliere aggiunto sarà il portavoce, in consiglio comunale, delle esigenze e dei bisogni degli extracomunitari presenti sul nostro territorio. È un passo in avanti verso la definitiva integrazione di tutti gli immigrati che, regolarmente, vivono e lavorano nella nostra città».

GIOIA TAURO

Incidente su una nave intossicati 21 operai

Intossicati dopo aver respirato i vapori nocivi di una sostanza tossica, la cloropicrina, un pesticida, contenuta in un container che stavano caricando a bordo. Così 21 operai, a lavoro sulla motonave Vento di Maestrale, ancorata nel porto di Gioia Taura (Reggio Calabria), sono stati costretti al ricovero in ospedale. La capitaneria di porto tende ad escludere la matrice dolosa, spostando la tesi dell'incidente.

GENOVA

Donna si incatena per riavere i figli

Si è incatenata ai cancelli del Tribunale dei minori di Genova e ha iniziato uno sciopero della fame. Olga, una donna estone sposata con un italiano, e residente in un comune dello spezzino, ha intrapreso la protesta contro il Tribunale che le ha levato i figli di sei e dieci anni. La vicenda risale a due anni fa: sotto sfratto, con il marito, operaio della Fincantieri che non riusciva a coprire le spese per un alloggio, Olga decide di espatriare in Svizzera con i due figli, mentre già è in corso l'iter del Tribunale dei minori per decidere se quei bambini potessero rimanere in quello stato di indigenza. Appena la donna rimette piede in Italia i bambini le sono sottratti, assieme alla potestà sui figli.

SALENTO

A fuoco trenta ettari di verde

Due incendi: uno nelle campagne di Castellaneta, l'altro in località Saturo (nel comune di Leporano), entrambi nella provincia di Taranto, sono divampati ieri mattina mettendo a fuoco 25 ettari di macchia e 8 di canneto. Le fiamme, sferzate da un forte vento di maestrale, hanno lambito alcune ville della zona salentina, bloccando per un'ora anche la litoranea jonica. I danni alle abitazioni sono stati lievi, finendo per bruciare recinzioni e cancelli. I vigili del fuoco sono intervenuti sul posto con 10 autobotti.

ROMA

Falso allarme bomba all'Altare della Patria

La telefonata è arrivata al 113 intorno alle 15 di ieri. Un uomo dall'accento straniero, ha avvertito che due ore dopo, alle 17, una bomba sarebbe esplosa sull'Altare della Patria. Immediatamente sul posto, che si trova in piazza Venezia, nel centro di Roma, sono accorse pattuglie di polizia e carabinieri. Il controllo, all'interno e all'esterno del monumento, conosciuto anche come il Vittoriano, condotto anche con l'ausilio di unità cinofile, ha dato esito negativo. La bomba non c'era.

segue dalla prima

Il padrino abita sempre lì

Adesso, l'unica cosa che non si capisce è perché il telefono del «governatore di Sicilia» non sia stato messo sotto controllo dai magistrati. E dire che lui aveva voluto tranquillizzare l'opinione pubblica dicendo che era sereno, che aveva chiarito, che si trattava di pinzillacchere, che così fan tutti, che le ali della politica, le ali del governo, le ali della cosa pubblica, volano troppo alte per essere zavorrate dal piombo giudiziario. Era uscito beato e sorridente dalla stanza dove per oltre sei ore i vertici della Procura di Palermo lo avevano sottoposto a interrogatorio. E sorridevano anche i suoi avvocati, perché se a Palermo non ti chiamano in causa per strage o per avere fatto strangolare qualcuno, puoi sempre dire che si tratta d'acqua fresca. «Minchia-

te», le chiamano i penalisti del Foro più smagato e più cinico del mondo. «Cose ca si sbunciano», cose destinate a sgonfiarsi. E poi, vuoi mettere? Il governatore eletto con un milione e mezzo di preferenze. E come credete che si convincano, in un milione mezzo, a dare la preferenza allo stesso, medesimo, identico candidato?

Totò Cuffaro: un Faraone con un esercito di vasa vasa come lui alle sue dipendenze, un Faraone col viso da bambino, ed è proprio con lui che il rapporto mafia e politica sta diventando in Sicilia una piramide gigantesca che viene messa a fuoco persino dai satelliti tanto sta diventando visibile e ingombrante. Il Faraone col viso da bambino si era detto sorpreso da quella comunicazione di garanzia che lo aveva raggiunto al-

l'acme del suo potere, proprio ora che alle ultime amministrative era riuscito a portare il suo «centro» a tallonare i Faraoni della dinastia rivale, quelli di Forza Italia.

Per fare scena, si era immediatamente giocato la carta delle possibili dimissioni, annunciate e prontamente rientrate, da presidente della Regione Sicilia.

I novanta deputati di Palazzo dei Normanni, ricevendolo a Palazzo dei Normanni, lo avevano stretto in un braccio soffocante e dal significato chiaro persino alle pietre: che fai tu? ti dimetti? Ma dove vai? Se te ne vai tu siamo costretti a dimetterci tutti, e si torna a votare. Il Faraone col viso da bambino aveva ringraziato commosso.

Ieri si era concesso il lusso di fare una capatina a qualche commemorazione per via D'Amelio.

Ora potete leggere quelle intercettazioni ambientali del Ros che recentemente culminarono nell'arresto di politici esemplari per il loro spirito di servizio, come il

giovane Domenico Miceli, o medici dalla professione adamantina, come tal Salvatore Aragona, o come il «dominus» dell'intero *affaire*, l'ormai proverbiale Giuseppe Guttadauro (che per la verità in galera già ci stava) con casa, studio e bottega in quel di Bracciano.

E esistono persino i filmati del Faraone dal viso da bambino che incontra questi satrapi che, però, a voler essere un tantino lombrosiani, tutto hanno tranne che il viso da bambini.

È la mafia che si fa politica. È la mafia che fa politica. È, in una parola, la politica mafiosa. Sono gli appalti inquinati. Sono i finanziamenti pubblici divorati da bande portatrici di interessi privatissimi. Sono gli «uomini giusti» nei «posti giusti», per commettere il massimo possibile delle illegalità

e delle ingiustizie. È appunto la piramide, nell'era della Casa delle libertà. E l'improntitudine viene anche dal fatto che in Sicilia, in termini di rappresentanza parlamentare, non esiste più un'opposizione.

L'immediato dopoguerra aveva prodotto l'*affaire* del banditismo, quella figura ambigua, delinquenziale, e sia pur non priva di un suo alone leggendario, che rispondeva al nome di Salvatore Giuliano. Anche lì c'era l'intreccio torbido fra affari e politica, affari e nobiltà, affari e mafia e istituzioni. Ma eravamo ancora al «bianco e nero», ai patti scellerati ammantati di valori autonomistici o separatisti che fossero. Ci volle il film di Rosi perché quell'intreccio entrasse prepotentemente nelle case di tutti gli italiani... perché si sapesse che nel cortile di Castelvetrano, dove fu posizionato il corpo del bandito ucciso, non era avvenuto alcun conflitto a fuoco...

Ora si ricomincia, ammesso che sia mai finita.

Saverio Lodato

HOTEL PALESTINE
di Toni Fontana

Toni Fontana è l'invitato de l'Unità che è stato catturato e tenuto in prigione all'Hotel Palestine da miliziani iracheni. Questa è la storia della traversata dell'Iraq in piena guerra, sotto la sorveglianza degli ultimi soldati di Saddam Hussein.

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più